

Da Andrea e Francesca la tesi-enciclopedia sui mulini della valle

GIAVENO - Una enciclopedia storica sui mulini della valle. L'hanno realizzata con la loro tesi Andrea Arato e Francesca Di Nuzzo, studenti del Politecnico di Torino. Il mastodontico documento, 600 pagine, si intitola "La sperimentazione di un metodo interdisciplinare per l'analisi e la conoscenza di un patrimonio diffuso in abbandono: i mulini ad acqua in val Sangone" ed è stato discusso nelle scorse settimane.

«Questo lavoro di tesi prende avvio all'interno del laboratorio di progettazione "Ri-abitare le Alpi" svolto all'ultimo anno di magistrale coordinato dal professor Daniele Regis e dalle professoresse Nannina Spanò e Cristina Cuneo. All'interno di questo atelier si sono sperimentati nuovi metodi ed approcci per la trasformazione e la valorizzazione dei luoghi che nel corso del tempo sono stati progressivamente abbandonati», dice Andrea Arato.

«Nel corso del laboratorio abbiamo lavorato sui temi riguardanti i luoghi del lavoro ed in modo particolare sui mulini che, grazie alla forza motrice dell'acqua, riuscivano a trasformare i prodotti in alimenti basilari dell'alimentazione umana e non solo - aggiunge Francesca Di Nuzzo - In continuità con i temi trattati all'interno del laboratorio e, grazie al supporto delle professoresse abbiamo così deciso di sperimentare un metodo interdisciplinare per l'analisi e la conoscenza di un patrimonio diffuso, intrecciando i temi storici basati sullo studio e sulla ricerca storica con aspetti più tecnologici, attraverso la gestione di dati ed informazioni utilizzando il Sistema Informativo Geografico».

Arato e Di Nuzzo hanno seguito il corso di laurea magistrale in architettura per il progetto sostenibile, Dipartimento di architettura e design con il massimo dei voti e con la tesi meritoria intitolata, portando a termine per la tesi, una importante ricerca e analisi «sui paesaggi e i territori storici della "vita quotidiana", risultato di una stratificazione non solo di elementi naturali e artificiali, ma anche di aspetti immateriali che hanno creato, trasformato e definito le identità locali», spiegano.

La ricerca è stata condotta nel 2020, nel pieno della



La suggestiva ruota del Mulin du Detu.

pandemia da Covid-19 e la scelta dell'area su cui realizzare il progetto è ricaduta sulla val Sangone, «in quanto grazie alla presenza di molti corsi d'acqua, nel corso dei secoli vi si sono installati un considerevole numero di opifici». Oggi sono sopravvissuti solo il Mulin du Detu e quello della Bernardina, ancora funzionanti e meta di molte visite durante le sagre e feste locali.

La tesi comprende un ricco apparato iconografico, di mappe e sezioni provenienti da diversi fondi e raccolte cartografiche e archivistiche, e probabilmente anche con l'indicazione di un documento inedito per quanto riguarda lo studio dei mulini, lo "Stato dei Molini della Provincia di Susa" del 1718. Un documento suddiviso in base al comune di analisi, con l'indicazione per ognuno il numero progressivo del mulino, la descrizione, il numero di ruote (rotte), il reddito in molitura e il reddito in contanti.

Conoscenze descritte per tutti i mulini della val Sangone; Coazze con due mulini, Giaveno, con quattro mulini, Reano, senza mulini, Sangano con un mulino, Valgioie con due, Trana con due. L'attenzione rivolta ai catasti storici e ai mulini censiti dai catasti: Sabauda, Sabauda Antico, Francese, Rabbin, ha condotto i neo laureati a creare carte tematiche contenenti le informazioni di ogni singolo mulino, molteplici in val Sangone.

«Grazie allo studio dei catasti di età moderna, è



Francesca Di Nuzzo e Andrea Arato

stato possibile censire ben 34 mulini, collocati tra Sangano e Coazze. Partendo dalle informazioni tratte da ogni catasto è stato realizzato un database per la spazializzazione e la geolocalizzazione dei mulini censiti dai vari catasti realizzando diverse carte tematiche», prosegue Francesca Di Nuzzo. «Per ogni mulino è stata costruita una scheda tematica in cui sono state raccolte diverse informazioni, come ad esempio gli antichi nomi dei proprietari - aggiunge Andrea Arato - Purtroppo, oggi, la maggior parte di questo sistema di acque e mulini è andato perduto, però possiamo ancora riconoscere alcune "tracce latenti" all'interno del paesaggio che indicano la presenza passata di questi opifici».

L'esito del percorso può trovare emblema in uno dei capitoli finali della tesi dal titolo "Lacune, latenze e valenze della val Sangone", il nucleo dei risultati dello studio. Una lavoro denso e attrattivo, che pone naturalmente in luce anche la produzione in valle di macine, i bial e i canali per l'alimentazione dei mulini, disponibile per altri sviluppi e iniziative da parte del territorio, di enti e associazioni. «Speriamo che questo lavoro di tesi offra un buon contributo per le comunità locali, suscitando un'attenzione sempre maggiore per i temi trattati. Infatti, gli elementi individuati ed analizzati costituiscono una conoscenza che, ci auguriamo, potrà essere sfruttata per futuri progetti di valorizzazione di questo patrimonio».